

1 (5)

CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA

1a Commissione consiliare permanente

5a Commissione consiliare permanente

Deliberazione G.R. n.2368 del 27.05.1992 "Piano per lo smaltimento dei rifiuti urbani in Puglia"

P.d.l. "Disposizioni urgenti per la disciplina dello smaltimento dei rifiuti" a firma dei Consiglieri Angiuli, Strazzeri, Tedesco, Potì e Macrì

D.d.l. "Organizzazione dei servizi di smaltimento dei rifiuti urbani"

Deliberazione G.R. n.117 del 27.01.1993 "Deliberazione di Giunta reg.le n.2368 del 27.05.1992. Conferma delle determinazioni assunte in merito al progetto di piano per lo smaltimento dei rifiuti urbani"

DECISIONE 1a COMMISSIONE N°5 e N.6
PARERE 5° COMMISSIONE N.73/95/99/100/V

Seduta congiunta 4 giugno 1993

Presenti:

1° Commissione: Tondo (Presidente), Balducci, De Lucia, Festinante, Savino, Stano, Strazzeri

5° Commissione: Tedesco(Presidente), Bruno, Martellotta, Pizzicoli, Stano

p. Comitato consiliare per il Piano: Giangrossi, Massafra e Consiglieri membri anche 1° e 5° Commissione

p.la Giunta: Balducci

Esperti interni: Sechi, Limongelli (Uff.Smaltimento rifiuti)

p. le Segreterie Comm/ni: Aquaro, Abbinante (1° Commissione)
Mona, Romanazzi (5° Commissione)
Ferrara Mirenzi, Rotondo (Comitato)

LA 1a E 5a COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE

- presi in esame i provvedimenti in epigrafe in continuazione delle precedenti sedute dell' 8.02.1993, del 6.04.1993, del 7/05/1993, del 21/05/1993 e del 27/05/1993;

- richiamata la relazione dell'Ass. Balducci;

- tenuto conto delle proposte ed osservazioni formulate nel corso delle seguenti audizioni:

Audizione	25/02/1993	Cispel, Uncem
	2/03/1993	Cisl, Cgil, Uil, Anci, Upi
	9/03/1993	Anci, Lega autonomie locali, Sindaci Comuni interessati localizzazione discariche

- conclusa la discussione di cui sarà dato conto nella relazione in Aula e che qui si intende già da ora allegata;
- formulati ed approvati gli emendamenti conseguenti, sulla base dei quali sono state formulate le nuove stesure del piano e del d.d.l. unificato, alle te alla presente decisione/parere;
- udite le dichiarazioni di voto;

ESPRIMONO PARERE FAVOREVOLE

CONDIZIONATO

all'introduzione nei testi della Giunta degli emendamenti proposti, il tutto come rinveniente dalle stesure allegate.

DESIGNANO RELATORE

il Presidente Tedesco.

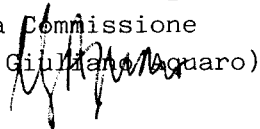
La decisione/parere è stata assunta con le seguenti dichiarazioni dei presenti al voto:

Favorevole: Tondo, De Lucia, Festinante, Savino, Stano, Strazzeri, Bruno, Martellotta Pizzicoli.

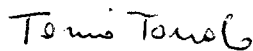
Astenuto : Tedesco (in quanto presidente dei lavori)

Contrari: (nessuno)

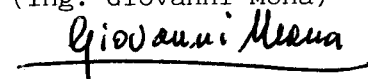
Il Responsabile Segreteria
1a Commissione
(dott. Giuliana Agnaro)



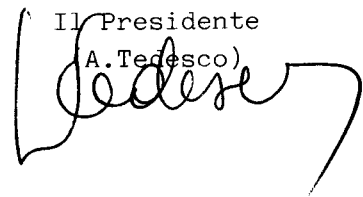
Il Presidente
(A. Tondo)



Il Responsabile Segreteria
5a Commissione
(ing. Giovanni Mona)



Il Presidente
(A. Tedesco)





Consiglio Regionale della Puglia

5ª COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE
(Ambiente - Assetto e utilizzazione del territorio)

Deliberazione G.R. n. 2368/92 "Piano per lo smaltimento dei rifiuti urbani in Puglia".

D.d.l. "Organizzazione dei servizi di smaltimento dei rifiuti urbani".

P.d.l. "Disposizioni urgenti per la disciplina dello smaltimento dei rifiuti" a firma dei consiglieri Angiuli, Tedesco, Potì e Macrì.

Deliberazione G.R. n. 117/93 "Deliberazione G.R. N. 2368/92. Conferma delle determinazioni assunte in merito al progetto di piano per lo smaltimento RSU".

RELAZIONE UNICA

Signor Presidente, colleghi Consiglieri,

credo che sia del tutto superfluo attardarmi ad illustrare il rilievo assai importante che ha l'argomento che ci accingiamo a discutere; lo stesso lungo iter che la formazione del Piano ha avuto ne è la indiretta testimonianza; i nodi da sciogliere infatti erano molti e complessi e spiegano i ripetuti momenti di analisi e di verifica che la progettazione del Piano ha incontrato lungo il suo percorso. Ci è voluta infine la ferma volontà di concludere ed un'ampia ed appassionata discussione nella I e V Commissione - coadiuvata nelle ultime battute dal Comitato consiliare per il Piano - per portare in porto una proposta che ritengo all'altezza di quanto la comunità pugliese, nelle sue varie articolazioni istituzionali e sociali, si attende.

Per i colleghi che non hanno seguito direttamente le varie fasi, ricordo subito gli atti e le date più significative.

Entrata in vigore la L.R. n. 30 del 1986 che all'art. 3 disciplina le procedure per la formazione del piano, la G.R. (Deliberazioni n. 8304 del 29.10.1986 e n. 249 del 20.01.1987) affidò la elaborazione del progetto di piano a tre società (Ecopuglia s.r.l., Istituto Breda e SVIM Service).

La prima stesura fu adottata dalla Giunta nel maggio dell'89 (Delibera n. 3816 del 16.05.1989) che dopo la consultazione degli Enti locali e l'esame del Co.T.R.I., fu definitivamente approvata (delibera G.R. 3247 del 1 agosto 1989) con correzioni, integrazioni e modificazioni.

Trasmessa al Consiglio, quivi la I e V Commissione ed il Comitato consiliare per il Piano, procedettero congiuntamente all'esame, tenendo all'uopo un giro di audizioni con i rappresentanti del sistema delle autonomie locali e delle associazioni sociali ed ambientaliste; alla fine



Consiglio Regionale della Puglia

5ª COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE
(Ambiente - Assetto e utilizzazione del territorio)

fu licenziato un testo modificato che fu inviato per la discussione in Aula alla immediata vigilia (17.03.1990) della scadenza naturale della IV legislatura.

Il progetto di Piano, che il passato Consiglio non fece in tempo a varare, conteneva - come si è detto - alcune modifiche tra le quali ricordo quella di consentire ai Comuni di scegliere un sito alternativo a quello indicato nel Piano, entro certi limiti e condizioni.

Insediatosi il nuovo Consiglio, la G.R. incaricò (delibera n. 37 del 25.01.1991 e n. 2067 del 20.05.1991) due gruppi di esperti affinché procedessero alla cosiddetta "rivisitazione" tecnica del precedente progetto di piano.

Sulla base di ciò, il primo gruppo ha provveduto alla verifica tecnica delle basi conoscitive; il secondo gruppo ha delineato la soluzione tecnica-organizzativa.

Infine con delibere n. 2368 del 27.05.1992 (Preso d'atto del lavoro svolto dai tecnici), n. 117 del 27.01.1992 (Conferma della presa d'atto) e presa d'atto del 06.02.1993 (disegno di legge) la Giunta regionale ha trasmesso al Consiglio regionale i rapporti redatti dalle due équipes di tecnici nonché il disegno di legge sulla organizzazione dei servizi di smaltimento.

I lavori delle Commissioni, cui poi si è aggiunto - come si è detto - il Comitato consiliare per il Piano, hanno preso avvio dall'esame dei numerosissimi documenti (delibere comunali, o.d.g., proposte anche di privati cittadini, ecc. ecc.) pervenuti direttamente alle Commissioni stesse e dalle audizioni (tenute in diverse e separate tornate) dei rappresentanti delle associazioni degli Enti locali (Comuni, Province, Comunità Montane), degli industriali e delle forze sociali ed ambientaliste. Alle audizioni sono stati presenti anche numerosi sindaci autoconvocatisi perchè direttamente interessati dalle scelte del Piano nonché gli assessori provinciali responsabili del ramo invitati appositamente dati i compiti precipui che le Province già oggi svolgono e sono destinate sempre più a svolgere.

A tutti i partecipanti è venuto l'appello a stringere i tempi; nel merito invece sono stati espressi, insieme a vari apprezzamenti, anche talune riserve di fondo tanto da rendere lecito chiedersi se il progetto di piano "rivisitato" godesse di quel generale consenso con cui è stato presentato in più occasioni.

Le argomentazioni ascoltate sono state le più diverse e su alcune di esse tornerò appresso. Completo invece questo rapido excursus cronistorico precisando che sulla base dei rapporti inviati dalla Giunta nonché delle osservazioni accolte e degli indirizzi e formulazioni maturati nella discus-



Consiglio Regionale della Puglia

5ª COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE
(Ambiente - Assetto e utilizzazione del territorio)

sione sono stati progressivamente stesi, a cura degli uffici delle Commissioni e dell'Assessorato, i testi del Piano e della legge che, licenziati infine con voto favorevole unanime nella seduta del 4 giugno 1993, oggi vengono sottoposti alle vostre determinazioni conclusive.

Illustrare tutto il Piano ed il disegno di legge nelle loro complesse articolazioni sarebbe un impegno gravoso per me e per voi che ascoltate. D'altra parte la materia è così nota che per la discussione ritengo sufficiente un breve tratteggio delle linee principali, lasciando più spazio alle questioni principali.

Parto da qualche dato di inquadramento generale:

- Le proiezioni del Piano coprono l'arco che va dal 1993 all'anno 2011.
- La produzione attuale di rifiuti per l'intera Puglia è stimata in 1.64 milioni di tonnellate per anno, con una produzione giornaliera per abitanti di 1.1 Kg (media nazionale 0.85 Kg/ab).
- E' previsto che tale produzione giornaliera salirà a 1.25 Kg/ab al 2001 e a 1.26 Kg/ab al 2011 per un totale rispettivamente di 1.75 ed 1.89 milioni tonnellate/anno. L'incremento previsto è pertanto del 14% e 15% rispetto alla situazione attuale.
- Attraverso la promozione di una cultura contro lo spreco e l'uso irrazionale di alcuni tipi di rifiuti (imballaggi, contenitori, ecc. ecc.) - che dovrà costituire uno degli effetti più apprezzabili delle politiche attive di gestione del piano - si stima una riduzione complessiva di circa 4.4. milioni di tonnellate. In totale, quindi, nell'arco temporale di venti anni dovranno essere smaltiti complessivamente 31,3 milioni di tonnellate.

Dopo le stime della produzione dei rifiuti il Piano passa alla definizione dei bacini di utenza con analisi multicriterio e multiobiettivo aggregate che sono ampiamente illustrate nel piano stesso.

I bacini sono 18 e precisamente:

n. 5		per la Provincia di Bari
n. 2	"	Brindisi
n. 5	"	Foggia
n. 3	"	Lecce
n. 3	"	Taranto



Consiglio Regionale della Puglia

5ª COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE
(Ambiente - Assetto e utilizzazione del territorio)

Per ogni bacino il Piano riporta due tabelle nelle quali sono esposti tutti i dati informativi necessari per impostare le politiche di bacino, tra i quali:

- i Comuni ricadenti nel bacino;
- la produzione di RSU e di fanghi provenienti dalla depurazione delle acque civili e di vegetazione, per singolo Comune e, in totale, per il bacino;
- la tecnologia di smaltimento (inceneritore, compostaggio, discariche) e le potenzialità occorrenti.

Tutto il sistema impiantistico previsto è preordinato all'obiettivo di funzionare a componenti integrate, tale che partendo oggi dalla totale prevalenza del tradizionale smaltimento in discarica, progressivamente si trasforma fino a raggiungere a regime la condizione ritenuta ottimale nella quale lo smaltimento avverrà prevalentemente con impianti a tecnologie complesse mentre le discariche avranno solo compiti residuali e di soccorso.

Alla individuazione e descrizione dei bacini fa seguito nel Piano il capitolo contenente i criteri generali di valutazione per la scelta dei siti candidati ad ospitare gli impianti di smaltimento.

E' questo sicuramente il capitolo che ha più attirato l'attenzione di tutti, anche se la struttura del piano contiene molte questioni di pari importanza e di analoga complessità.

Infatti se si passa al capitolo seguente, ci si imbatte nel grande tema della raccolta differenziata che dovrà divenire - dice il piano - la pratica principale se "si vuole contenere il consumo di materie prime, limitare la quantità dei rifiuti da smaltire, migliorare la gestione nella fase finale di smaltimento, sottrarre elementi che potrebbero causare contaminazioni ambientali". Il tema perciò viene esaurientemente trattato nei suoi aspetti scientifici, tecnologici e gestionali con indicazioni che spero saranno di grande stimolo a spingere tutti i soggetti istituzionali e gli operatori interessati ad assumere iniziative tempestive ed efficaci.

Il Piano continua con l'approfondimento di alcune problematiche particolari.

In particolare viene trattato il processo di ottimizzazione del sistema, tenuto conto che il piano prevede che gli impianti di compostaggio siano realizzati tra il 3° ed il 7° anno mentre quelli di incenerimento tra il 5° ed il 7° anno.

Altri temi trattati sono quelli dei rifiuti abbandonati sul territorio e la sperimentazione.



Consiglio Regionale della Puglia

5ª COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE
(Ambiente - Assetto e utilizzazione del territorio)

Infine l'ultimo capitolo tratta sommariamente gli aspetti finanziari connessi alla realizzazione del Piano.

Il disegno di legge traduce in atti obbligatori le opzioni del Piano, disciplinando la titolarità delle azioni, i procedimenti, le attività ed i poteri sostitutivi.

Richiamo solo i passaggi che mi sembrano i punti fermi dell'intero impalcato programmatico e normativo, ragionando sul testo licenziato dalle Commissioni e dal Comitato.

All'art. 2 viene con chiarezza riassunta l'ispirazione principale del Piano. Testualmente ivi è detto: Lo smaltimento dei rifiuti urbani dovrà avvenire attraverso "un sistema integrato di smaltimento costituito dall'attivazione di specifiche raccolte differenziate, stazioni di trasferimento attrezzate, impianti di stoccaggio, di trattamento e di smaltimento finale dei rifiuti urbani, a servizio di definiti bacini di utenza. A decorrere dall'entrata in vigore della presente legge non è consentita la realizzazione di impianti se non in attuazione del piano regionale".

L'art. 4 istituisce il "Comitato tecnico scientifico per lo smaltimento dei rifiuti" con compiti di supporto agli organi e strutture regionali per la gestione del Piano.

Vi è stata incertezza al riguardo, ritenendo necessario un'attenta meditazione sul ruolo e l'efficacia di tali comitati e sulla loro proliferazione. Si è infine riconosciuta la necessità di una generale riconsiderazione di tutta la funzione consultiva regionale, con varie proposte che però interessavano un ambito di materie più vasto di quella specifica all'esame. Perciò si è preferito confermare, per il momento, la proposta della Giunta con l'integrazione di un membro esperto in economia urbana e territoriale.

Gli articoli 6, 7, 8 e 14 rendono obbligatoria la raccolta differenziata, ivi compresi i rifiuti urbani pericolosi e quelli ingombranti e ne regolamentano l'esercizio in conformità delle diverse disposizioni legislative o ministeriali emanate in proposito.

L'art. 15 impone la chiusura delle discariche attivate nelle more di formazione del piano regionale di smaltimento ed esercitate in assenza di regolari progetti.

L'articolo in parola prescrive pure alcune prime misure di risanamento delle discariche dismesse in attesa della definizione del piano regionale di bonifica delle aree inquinate di cui alla legge n. 441/87.



Consiglio Regionale della Puglia

5ª COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE
(Ambiente - Assetto e utilizzazione del territorio)

Importante è l'art. 20 che affida all'ufficio regionale smaltimento rifiuti i compiti di osservatorio.

Nella discussione, infatti, sono state avvertite due esigenze forti. La prima si preoccupa che la Regione partecipi attivamente ai processi che il Piano metterà in moto con una funzione di governo permanente delle strategie in materia.

La seconda esigenza coglie un aspetto presente in tutto il filo dei ragionamenti svolti. Preoccupa infatti che combinando tra loro tutte le prescrizioni di piano e di legge, il risultato possa essere una notevole differenza dei costi e delle tariffe tra bacino e bacino e tra Comune e Comune, il che è sicuramente inaccettabile e discriminatorio per gli utenti, appartenenti spesso a territori confinanti.

Un centro di osservazione che raccolga e divulghi i dati sulla produzione, sui costi e sulle tariffe applicate appare pertanto molto utile per la conoscenza dei fenomeni e per l'adozione delle misure adeguate a porre rimedio a quanto sopra prospettato.

Prima di passare all'argomento di chiusura, segnalo poi che il testo proposto dalle Commissioni e dal Comitato contiene alcune norme (artt. 13 e 21) presenti nella proposta di legge "Disposizioni urgenti per la disciplina dello smaltimento dei rifiuti" che fu a suo tempo presentato per iniziativa del sottoscritto e dei colleghi Angiuli, Strazzeri, Potì e Macrì - Trattasi del divieto (e delle relative sanzioni) di conferire negli impianti di smaltimento i rifiuti provenienti da altri bacini e da altre regioni, salvo particolari e contingenti esigenze disciplinate dalla legge stessa.

Ho lasciato per ultimo l'argomento che maggiormente ha polarizzato la discussione.

Nel primo progetto di piano e in quello "rivisitato" vengono già individuate e prestabilite le discariche di conferimento dei rifiuti dei relativi bacini; per ciascuna di esse sono riportati i dati territoriali e catastali, il volume, le informazioni tecnico-amministrative (esistenza o meno del progetto, avanzamento dell'iter approvativo, ecc. ecc.), le caratteristiche geologiche, i litotipi, la permeabilità, le caratteristiche idrogeologiche, le distanze da centri e/o case, l'analisi dei vincoli.

Sul punto sono sorte non poche perplessità. Operare in tale sede la individuazione è apparso infatti spingere il progetto ad un grado di affinamento improprio per un piano regionale. Sono state richiamate al riguardo



Consiglio Regionale della Puglia

5ª COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE
(Ambiente - Assetto e utilizzazione del territorio)

ragioni di diversa specie, tutte però concorrenti nel giudizio conclusivo che compito proprio della Regione non poteva che essere limitato alla definizione dei criteri, modalità, priorità e vincoli della scelta. Ciò coerentemente con quanto si è venuto stabilendo nella tecnica della pianificazione delle infrastrutture civili e dei servizi che, in armonia con i principi costituzionali dei poteri e delle competenze, affida alle Regioni la programmazione strategica, alle Province l'organizzazione territoriale, ai Comuni la localizzazione nell'ambito del proprio assetto urbanistico.

L'individuazione dei siti appare pertanto una funzione tipicamente comunale. E' stato fatto pure considerare, in proposito, che la stessa legge 142 sull'ordinamento delle autonomie locali, sul punto, ha segnato una innovazione in materia di smaltimento rifiuti, affidandone alla Provincia la competenza.

Altro aspetto considerato è stato il livello di consenso/dissenso espresso dalle realtà locali. E' questo un aspetto forse meno pregnante sotto il profilo giuridico/istituzionale ma non meno incidente sulla integrazione delle azioni regionali e locali che costituisce il presupposto di metodo per una rapida ed efficace attuazione del Piano.

Ciò tenuto presente - insieme ad altre valutazioni di varia opportunità - le Commissioni ed il Comitato hanno ritenuto opportuno operare su questo punto una radicale revisione, articolata sui seguenti assi:

- stralcio dei siti localizzati nel Piano;
- definizione puntuale e rigorosa dei criteri cui i Comuni e le Province dovranno attenersi per la individuazione e la scelta dei siti. Sotto questo profilo il Piano (capitolo 6°) e la legge (art. 9 d.d.l.) sono stati attentamente esaminati con l'esito di irrobustire fortemente la griglia delle analisi che dovrà essere preventivamente condotta sui siti candidati ad ospitare gli impianti e che riguarda i quattro ambiti di indagine: fisico-territoriale, ambientale, vincolistico, economico;
- definizione di un percorso procedimentale che pur affidando alla Provincia ed ai Comuni l'iniziativa primaria, riserva alla regione il potere d'impulso qualora vi siano ritardi o inerzie; e ciò a tutela degli interessi delle comunità locali e delle loro funzioni generali di governo.

Il procedimento proposto è il seguente (art. 9 d.d.l.):

le Province entro 45 giorni dall'entrata in vigore della legge promuovono accordi di programma ai sensi dell'art. 27 della legge 142 tra i Comuni ricadenti in ciascun bacino di utenza. Scaduto il termine, anche in assenza



Consiglio Regionale della Puglia

5ª COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE

(Ambiente - Assetto e utilizzazione del territorio)

10 8.

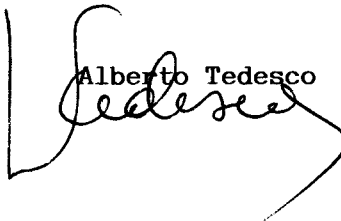
di accordo, le Province stesse individuano i siti. Qualora ciò non avvenisse la Regione (art. 16 d.d.l.) provvede in via sostitutiva con nomina del Commissario ad acta.

Il procedimento sembra stretto. Tuttavia i problemi urgono e non appaiono più accettabili esitazioni ed elusioni dopo una sì lunga fase di preparazione e di meditazione, che hanno ormai messo in campo tutti gli elementi per operare scelte consapevoli, rapide ed efficaci. A questo proposito va detto che il grande patrimonio di conoscenze e dati accumulati dalla Regione può rivelarsi estremamente utile per chi volesse abbreviare i costi e i tempi delle analisi.

La I e V Commissione hanno licenziato il Piano ed il d.d.l. - nel testo che ho illustrato e che allego alla presente relazione - all'unanimità. Anche il Comitato per il Piano - come ho ripetutamente detto - ha assicurato, per mezzo dei suoi membri presenti alla discussione, un prezioso contributo e l'assenso alle decisioni comunemente adottate.

Ne propongo pertanto, a nome di tutti i colleghi che hanno partecipato all'esame, l'approvazione,

Bari, giugno 1993.

Alberto Tedesco




Consiglio Regionale della Puglia

5ª COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE

(Ambiente - Assetto e utilizzazione del territorio)

11

11

DISEGNO DI LEGGE

"ORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI DI SMALTIMENTO DEI RIFIUTI URBANI"

Testo Unificato

D.d.l. "Organizzazione dei servizi di smaltimento dei rifiuti urbani".

P.d.l. "Disposizioni urgenti per la disciplina dello smaltimento dei rifiuti" a firma dei consiglieri Angiuli, Tedesco, Poti e Macrì.

Esaminato in seduta congiunta I e V Commissione.

Relatore: Alberto TEDESCO.

Giugno, 1993.



**DISEGNO DI LEGGE "Organizzazione dei servizi di
smaltimento dei rifiuti urbani"**

T I T O L O I

Organizzazione dei servizi di smaltimento dei rifiuti urbani

Art. 1

(Ambito di applicazione)

1. La presente legge definisce la organizzazione dei servizi di smaltimento dei rifiuti urbani e dei fanghi derivanti dalla depurazione dei liquami urbani, in conformità alle indicazioni contenute nel piano regionale approvato con deliberazione del Consiglio regionale n. del e dei successivi provvedimenti di modifica o revisione dello stesso.

2. I rifiuti urbani oggetto della presente legge comprendono, oltre quelli propriamente detti, i fanghi derivanti dalla depurazione dei liquami urbani nonché quelli speciali assimilabili agli urbani secondo i criteri definiti dalla normativa vigente. Di seguito l'insieme delle categorie su definite viene denominato "rifiuti urbani".

3. Il piano regionale comprende:

- l'analisi statistica regionale della produzione di rifiuti urbani, con relativa previsione di sviluppo;
- l'analisi delle più adeguate ed affidabili tecnologie e sistemi di smaltimento dei rifiuti urbani;
- i criteri generali per la organizzazione dei servizi di raccolta di competenza comunale o di consorzi di comuni, con particolare



- riferimento alla regolamentazione dei servizi di raccolta differenziata dei rifiuti urbani nei diversi ambiti del territorio regionale;
- la definizione del modello organizzativo dei servizi di smaltimento finale e/o recupero dei rifiuti urbani nel territorio regionale, con la individuazione di bacini di utenza e della tipologia degli impianti;
 - le condizioni fisico-territoriali-ambientali ed i criteri per la individuazione dei siti degli impianti;
 - l'analisi dei costi per la realizzazione degli impianti e per la gestione dei modelli organizzativi previsti.

4. La presente legge stabilisce inoltre il procedimento amministrativo per la individuazione dei siti e la localizzazione degli impianti.

Art. 2

(Piano regionale di smaltimento dei rifiuti urbani)

1. Il piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti urbani prevede la realizzazione di un sistema integrato di smaltimento costituito dall'attivazione di specifiche raccolte differenziate, stazioni di trasferimento attrezzate, impianti di stoccaggio, di trattamento e di smaltimento finale dei rifiuti urbani, a servizio di definiti bacini di utenza.

2. A decorrere dall'entrata in vigore della presente legge non è consentita la realizzazione di impianti di stoccaggio definitivo, trattamento o smaltimento finale di rifiuti urbani, se non in attuazione del piano regionale.



Art. 3

(Durata, modifiche o revisioni del piano regionale)

1. Il piano regionale è riferito al periodo 1993/2011.

2. Ogni tre anni la Giunta regionale relaziona al Consiglio regionale sullo stato di attuazione del piano. La relazione deve contenere indicazioni in merito:

- a) alla verifica delle previsioni di piano in riferimento ai correnti dati demografici ufficiali pubblicati dall'ISTAT;
- b) all'andamento della realizzazione delle opere e dello svolgimento dei servizi previsti, nonché agli eventuali ostacoli oggettivi registrati in sede di attuazione del piano;
- c) all'aggiornamento dell'analisi statistica della composizione quantitativa e qualitativa dei rifiuti urbani prodotti e smaltiti nella regione;
- d) alle innovazioni tecnologiche di smaltimento o di recupero intervenute in materia di tutela dell'ambiente e della convenienza economica;
- e) alla evoluzione della situazione economica e sociale dei bacini, con riferimento anche al processo di attuazione di programmi e progetti di carattere generale e settoriale che interagiscano con gli interventi del piano di cui alla presente legge.

3. Ove, sulla base delle indicazioni di cui al comma precedente, emerga la necessità di procedere a modifiche o revisioni del piano regionale, anche in tempi diversi rispetto a quelli della relazione triennale della Giunta regionale, le stesse vengono assunte con deliberazione del Consiglio regionale su proposta della Giunta regionale, sentite le provincie ed i comuni interessati.

4. I comuni titolari del servizio di smaltimento dei rifiuti urbani comunicano alla Regione ed alla provincia competente per territorio, entro il 31 marzo di ogni anno, i dati riferiti alla qualità e quantità dei rifiuti prodotti e raccolti nell'anno precedente. I gestori degli impianti di



smaltimento dei rifiuti urbani comunicano agli enti suindicati entro il 31 marzo ed il 30 settembre di ogni anno i dati riferiti alla quantità, qualità e provenienza dei rifiuti smaltiti nel semestre precedente, relazionando sull'attività complessiva dell'impianto; Copia delle suddette comunicazioni semestrali sarà affissa per una durata minima di 15 gg. all'albo pretorio del comune sede dell'impianto di smaltimento. Le eventuali osservazioni scritte dei cittadini e delle associazioni degli stessi, saranno trasmesse, per gli adempimenti di competenza, alla Regione Puglia e alla provincia interessata.

Art.4

(Comitato tecnico scientifico per lo smaltimento dei rifiuti.)

1. Per le finalità indicate nel precedente articolo 3, con particolare riguardo alle problematiche connesse alla evoluzione delle tecnologie di smaltimento e di recupero, e con funzioni di proposta e parere alla Giunta regionale, è istituito il comitato tecnico scientifico per lo smaltimento dei rifiuti.

2. Il comitato è presieduto dall'Assessore regionale al ramo ed è costituito dal dirigente dell'ufficio regionale smaltimento rifiuti e da un docente universitario per ciascuna delle seguenti discipline:

- ingegneria impiantistica;
- chimica applicata;
- biologia;
- fisica;
- agraria;
- igiene;
- merceologia;
- geologia;
- economia del territorio.



Le funzioni di segreteria del comitato sono affidate ad un funzionario di 8° livello in servizio presso l'ufficio regionale competente.

3. Il comitato di cui al presente articolo è nominato con delibera della Giunta regionale e dura in carica per un triennio.

4. Ai componenti il comitato sono attribuiti i compensi e le indennità previsti dall'art.4 della l.r. 12 agosto 1981, n.45.

TITOLO II DISCIPLINA DEI SERVIZI DI RACCOLTA DEI RIFIUTI URBANI

Art.5

(Svolgimento delle attività di raccolta)

1. Le attività di smaltimento dei rifiuti urbani, relativamente alle fasi di conferimento, raccolta, spazzamento, cernita e trasporto fino alle stazioni di trasferimento o direttamente agli impianti di stoccaggio, trattamento o smaltimento finale, sono svolte dai comuni singoli, associati o consorziati con le modalità previste dall'art.22 della legge 8 giugno 1990, n.142.

2. I comuni approvano i regolamenti per la disciplina delle attività di cui al precedente comma secondo le norme previste dai commi 2 e 3 dell'art.12 della l.r. 3 ottobre 1986, n.30.

Art.6

(Raccolta differenziata rifiuti urbani pericolosi)



1. Ai sensi dell'art.3, primo comma, della legge 29 ottobre 1987, n.441, i comuni sono tenuti ad effettuare la raccolta differenziata dei rifiuti urbani pericolosi individuati come tali dalla normativa vigente nelle seguenti categorie:

- pile e batterie esauste;
- prodotti farmaceutici;
- prodotti e relativi contenitori etichettati con "T" (tossici) e "F" (infiammabili).

2. All'attività di raccolta, trasporto e stoccaggio provvisorio di tali rifiuti si applica la normativa vigente per i rifiuti urbani. I comuni effettuano la preselezione dei rifiuti urbani pericolosi mediante la individuazione di punti di conferimento e raccolta differenziati secondo la tipologia del rifiuto ed in particolare :

- per le pile e le batterie esauste presso gli operatori specializzati e le organizzazioni commerciali disponibili;
- per i prodotti farmaceutici presso le farmacie e le strutture sanitarie pubbliche;
- per gli etichettati "T" ed "F", di norma, presso i grandi centri di commercializzazione degli stessi.

3. I comuni provvedono altresì ad attivare servizi di raccolta separata per i rifiuti costituiti da elettrodomestici, lampade e materiale elettrico ed elettronico.

4. L'attività di trattamento o stoccaggio definitivo dei rifiuti di cui al presente articolo è disciplinata dal successivo art.14.

Art.7

(Raccolta differenziata di materiali utili)

1. Ai sensi dell'art.9 quater, primo comma, della legge 9 novembre 1988, n.475, i comuni sono tenuti ad organizzare le attività di



smaltimento dei rifiuti urbani secondo le modalità volte ad assicurare la raccolta differenziata dei materiali.

2. In adempimento al decreto del Ministro dell'ambiente 29 maggio 1991, le prescrizioni contenute nel piano regionale di cui al precedente art.1 relative all'esercizio della raccolta differenziata dei rifiuti urbani costituiscono regolamentazione dei relativi servizi; tale regolamentazione definisce per ciascun bacino di utenza individuato specifiche modalità organizzative della raccolta differenziata, in relazione alle tipologie impiantistiche di smaltimento finale dei rifiuti urbani.

3. Le amministrazioni provinciali, nell'ambito delle funzioni propri di cui all'art.14 della legge 8 giugno 1990, n.142, indicano, per ciascun bacino di utenza individuato dal piano regionale, conferenze dei comuni al fine di assicurare l'attivazione dei servizi di raccolta differenziata nel rispetto della regolamentazione di cui al comma precedente.

Art.8

(Raccolta dei rifiuti ingombranti)

1. Nell'ambito dei propri regolamenti per la disciplina del servizio di smaltimento dei rifiuti, i comuni provvedono altresì ad attivare un servizio di raccolta diversificata dei rifiuti ingombranti che per le loro dimensioni non possono essere conferiti nei contenitori comunemente usati per la raccolta dei rifiuti urbani, nonchè ad assumere idonee iniziative per prevenire e punire l'abbandono dei rifiuti e per ripristinare le aree interessate dall'abbandono stesso, anche ai sensi dell'art.9 del D.P.R. 10 settembre 1982, n.915.



T I T O L O III
LOCALIZZAZIONE, PROGETTAZIONE, REALIZZAZIONE E
GESTIONE DEGLI IMPIANTI

Art.9

(Individuazione dei siti degli impianti)

1. La localizzazione degli impianti di smaltimento dei rifiuti urbani deve essere effettuata ai sensi del D.M. 28 dicembre 1987, n.559, e con l'osservanza dei criteri prescritti dal piano regionale nonché secondo le tipologie impiantistiche e i fabbisogni di smaltimento previsti dal piano stesso per ciascun bacino.

2. Per la individuazione dei siti in attuazione delle previsioni del piano regionale smaltimento r.s.u., le province promuovono accordi di programmi ai sensi dell'art.27 della legge 8 giugno 1990, n.142, tra i comuni ricadenti in ciascun bacino di utenza.

3. La individuazione dei siti deve comunque essere effettuata dall'amministrazione provinciale, anche in assenza di accordo, entro il termine perentorio di quarantacinque giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

4. In presenza di impianti di smaltimento di rifiuti urbani autorizzati ed in esercizio, il fabbisogno di bacino è calcolato sottraendo da quello complessivo le quote smaltibili dai medesimi impianti, nei limiti dell'autorizzazione concessa, ove compatibili con il Piano regionale.

5. Nell'ambito di ciascun bacino di utenza, le potenzialità e/o volumetriche riferite alle diverse tipologie impiantistiche da realizzare dovranno essere opportunamente accorpate. Le potenzialità di impianti a tecnologia complessa non potranno essere frazionate in più impianti,



mentre le volumetrie delle discariche potranno essere distribuite al massimo in due siti distinti.

6. Contestualmente alla localizzazione degli impianti, le amministrazioni provinciali, nell'ambito delle funzioni di cui all'art.14 della legge 8 giugno 1990, n.142, tenuto conto delle previsioni temporali indicate nel piano regionale per la realizzazione degli impianti secondo le diverse tipologie, definiscono i termini entro i quali i singoli impianti dovranno essere progettati e realizzati.

7. I comuni e le amministrazioni provinciali, per gli adempimenti di cui al presente articolo, possono avvalersi degli studi, rilevazioni ed indagini effettuati dalla Regione per la redazione del piano regionale di smaltimento r.s.u..

Art.10

(Enti competenti alla progettazione, realizzazione e gestione degli impianti)

1. Alla progettazione, realizzazione e gestione degli impianti individuati ai sensi del precedente art.9, compresa l'acquisizione delle aree e delle attrezzature necessarie, provvedono obbligatoriamente:

- a) il consorzio fra i comuni compresi in ciascuno dei bacini di utenza individuati dal piano regionale;
- b) il comune nel cui territorio è stabilita la localizzazione dell'impianto, se il consorzio non sia stato costituito nel termine di 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

2. Nel caso previsto dalla lettera b) del comma precedente il comune è tenuto a rendere disponibile l'impianto a servizio di tutti i



comuni compresi nel relativo bacino di utenza. I costi di smaltimento sono ripartiti fra i comuni interessati, in base ad apposite convenzioni, in proporzione alla quantità dei rifiuti conferiti all'impianto da ciascun comune. A tal fine il comune obbligato alla realizzazione e gestione dell'impianto definisce un quadro analitico dei costi di smaltimento, con separata indicazione di quelli relativi alla gestione e di quelli relativi all'ammortamento dell'impianto.

3. Agli obblighi previsti dal presente articolo i comuni, singoli o consorziati, provvedono con le modalità indicate dall'art.22 della legge 8 giugno 1990, n.142.

4. Entro novanta giorni successivi alla scadenza del termine di cui al precedente art.9, i consorzi o i comuni obbligati alla realizzazione degli impianti provvedono alla elaborazione dei relativi progetti esecutivi ed alla presentazione degli stessi all'amministrazione provinciale competente per territorio per l'approvazione ai sensi dell'art.6 lettera c) del D.P.R. 10 settembre 1982, n.915 e dell'art.6 della l.r. 3 ottobre 1986, n.30 e dell'art.3 bis della legge 29 ottobre 1987, n.441.

Art.11

(Approvazione dei progetti e realizzazione degli impianti)

1. I progetti di cui al precedente art.10 devono essere conformi alle caratteristiche indicate nel piano regionale e devono essere corredati della documentazione di cui agli allegati A o B della presente legge a seconda si tratti di stazioni di trasferimento, impianti di stoccaggio provvisorio, trattamento o smaltimento finale ovvero di discariche controllate..

2. Entro novanta giorni dalla presentazione del progetto, l'amministrazione provinciale, competente per territorio, approva lo



stesso, previo accertamento dell'idoneità delle soluzioni proposte anche in riferimento all'efficienza della gestione ed alla continuità del servizio di smaltimento dei rifiuti urbani. Il provvedimento di approvazione del progetto stabilisce il termine entro il quale i lavori debbono essere iniziati ed ultimati.

3. Entro i successivi trenta giorni dall'approvazione, il consorzio dei comuni ovvero il comune interessato invia alla Regione la relazione generale del progetto con l'indicazione degli estremi dell'intervenuta approvazione dello stesso e delibera in ordine alla realizzazione e gestione dell'impianto mediante una delle modalità indicate dall'art.22 della legge 8 giugno 1990, n.142.

4. Il consorzio dei comuni ovvero il comune interessato dà notizie alla Regione della aggiudicazione dei lavori entro dieci giorni dalla data della stessa; entro i successivi trenta giorni la Regione nomina la commissione di collaudo delle opere nei modi previsti dal combinato disposto dagli articoli 13 e 55 della l.r. 19 dicembre 1983, n.24 e dell'art.59 della l.r. 16 maggio 1985, n.27.

Art.12

(Esercizio delle attività di smaltimento dei rifiuti urbani)

1. Le attività di smaltimento dei rifiuti urbani, in tutte le fasi indicate all'art.1 del D.P.R. 10 settembre 1982, n.915, sono gestite dai comuni o loro consorzi, nelle forme previste dall'art.22 della legge 8 giugno 1990, n.142.

2. L'approvazione dei progetti per la realizzazione degli impianti di smaltimento di rifiuti urbani costituisce anche autorizzazione all'esercizio, successivamente al collaudo favorevole dell'opera.

3. Nel caso in cui per l'esercizio delle attività di smaltimento di



cui al precedente primo comma, i comuni o loro consorzi ricorrano alla costituzione di società miste o all'affidamento in concessione ad enti od imprese specializzate, questi devono essere muniti di preventiva autorizzazione.

4. Le istanze di autorizzazione di cui al comma precedente devono essere presentate all'amministrazione provinciale competente per territorio corredate della documentazione di cui all'allegato C della presente legge. La sospensione o la cancellazione dall'albo nazionale delle imprese esercenti servizi di smaltimento dei rifiuti nelle varie fasi, istituito ai sensi dell'art.10 della legge 29 ottobre 1987, n.441, comporta rispettivamente l'automatica sospensione o decadenza dell'autorizzazione.

5. E' fatta salva l'applicazione della disposizione di cui all'art.10, secondo comma, della legge 29 ottobre 1987, n.441, nella parte in cui è previsto che l'iscrizione all'albo nazionale delle imprese esercenti servizi di smaltimento rifiuti sostituisce l'autorizzazione all'esercizio delle attività di trasporto rifiuti.

6. La direzione tecnica degli impianti di smaltimento è affidata esclusivamente a personale dotato di diploma di laurea e di documentata capacità professionale nella specifica attività di smaltimento o riciclaggio dei rifiuti.

Art. 13

(Obbligo al conferimento)

1. Ad avvenuta realizzazione e funzionamento degli impianti di smaltimento di rifiuti urbani in attuazione del piano, i comuni di ciascun bacino di utenza sono obbligati a conferire i rifiuti urbani provenienti dal proprio territorio, ad esclusione di quelli definiti pericolosi di cui al



precedente art.6, agli impianti di smaltimento a servizio del bacino di cui fanno parte.

2. Ove ricorrano particolari temporanee esigenze connesse al corretto svolgimento del servizio di smaltimento, la Giunta regionale, sentite le amministrazioni provinciali interessate, può disporre il conferimento dei rifiuti urbani da parte di comuni, e per il tempo strettamente necessario, ad impianti di smaltimento situati al di fuori del rispettivo bacino di utenza individuato dal piano regionale.

3. Negli impianti destinati allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani operanti nel territorio è fatto divieto di smaltire rifiuti solidi urbani, speciali assimilabili agli urbani e speciali prodotti in strutture sanitarie assimilabili ai rifiuti urbani, provenienti da altre Regioni.

4. Ove ricorrano esigenze legate a particolari situazioni contingenti, la Giunta regionale, sulla base di specifici accordi interregionali e d'intesa con le amministrazioni provinciali interessate, può disporre, per il tempo strettamente necessario al superamento della situazione contingente, il conferimento di rifiuti urbani provenienti da fuori regione ad impianti di smaltimento ubicati nel territorio regionale, ovvero il conferimento dei rifiuti urbani da parte di comuni della Regione ad impianti di smaltimento situati al di fuori del territorio regionale.

Art.14

(Rifiuti urbani pericolosi)

1. Alle attività di trattamento e /o smaltimento finale dei rifiuti urbani pericolosi e dei rifiuti costituiti da elettrodomestici, lampade e materiale elettrico ed elettronico, di cui al precedente art.6, i comuni provvedono mediante conferimento agli impianti di incenerimento realizzati in attuazione del piano di cui alla presente legge o a quelli di



stoccaggio o trattamento che saranno realizzati in attuazione del piano regionale di smaltimento dei rifiuti speciali, tossici e nocivi, ovvero del programma di emergenza di cui all'art.5 della legge 9 novembre 1988, n.475.

2. Nelle more dell'attivazione degli impianti di cui al precedente comma, i comuni provvedono allo stoccaggio provvisorio dei rifiuti di cui al presente articolo ovvero al conferimento degli stessi ad imprese specializzate autorizzate, ai fini della loro destinazione ad altri impianti autorizzati per lo smaltimento di tali rifiuti, ubicati sia nel territorio regionale che al di fuori dello stesso.

TITOLO IV NORME FINALI

Art.15

(Chiusura delle discariche esistenti)

1. Nelle more della definizione del piano regionale di bonifica delle aree inquinate di cui all'art.5 della legge 29 ottobre 1987, n.441, contestualmente all'attivazione degli impianti di smaltimento previsti dal piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti urbani, il comune dispone l'immediata chiusura delle discariche esercitate in assenza di progetti approvati ai sensi del D.P.R. 10 settembre 1982, n.915, della l.r. 3 ottobre 1986, n.30 e della legge 29 ottobre 1987, n.441.

2. La chiusura delle discariche consiste nella loro disattivazione e nell'approntamento, ove non già previsto, di misure finalizzate a :

- a) isolare, con opportune opere di recinzione, il sito di discarica dall'ambiente circostante in modo da impedire l'accesso a persone o animali;
- b) ricoprire la superficie di discarica con opportuno materiale per evitare



fenomeni di combustione, emissione di cattivi odori e sviluppo di insetti;
c) assicurare una adeguata vigilanza al fine di evitare situazioni di pericolo per la salute e per l'ambiente.

3. E' vietata l'individuazione di siti nei quali siano state attivate discariche in assenza di idonee ed efficaci misure di coibentazione ed isolamento, finalizzate ad evitare infiltrazioni e percolamenti nel suolo. Dette discariche vanno chiuse secondo le disposizioni di cui ai precedenti commi.

Art.16

(Poteri sostitutivi)

1. In caso di omissione o ritardo da parte degli enti obbligati per gli adempimenti di cui ai precedenti articoli 9, 3° e 6° comma, art.10, 2° e 4° comma, art.11, 2° e 3° comma e art.15, la Giunta regionale provvede in via sostitutiva con nomina di commissario ad acta.

Art.17

(Garanzie finanziarie)

1. Fino alla effettiva operatività dell'albo nazionale della legge 29 ottobre 1987, n.4 le società miste, gli enti e le imprese specializzate autorizzate per l'esercizio degli impianti sono tenuti entro 30 giorni dalla notifica del provvedimento di autorizzazione, a pena di decadenza della autorizzazione stessa, a prestare garanzie finanziarie idonee ad assicurare la copertura dei costi per la chiusura degli impianti in qualunque momento e per la bonifica delle aree interessate dall'impianto, delle installazioni e delle attrezzature impiegate.

2. Il provvedimento di autorizzazione stabilisce l'entità e le modalità di presentazioni delle garanzie e la specificazione degli obblighi



che devono essere garantiti e dei rischi che debbono essere coperti, compreso il danno ambientale.

3. E' a carico dei gestori degli impianti l'onere delle analisi merceologiche sui rifiuti in ingresso e fisico-chimiche sui prodotti effluenti, nonché del monitoraggio delle emissioni. I risultati delle analisi devono essere resi pubblici mediante affissione agli albi pretori dei comuni che ospitano gli impianti.

Art.18

(Acquisizione risorse finanziarie)

1. Per la realizzazione degli impianti, i comuni obbligati, singoli, associati o consorziati, attivano ogni utile iniziativa per l'acquisizione delle risorse finanziarie all'uopo previste dalle vigenti leggi statali o da norme comunitarie, ovvero utilizzano propri mezzi di bilancio o dispongono l'affidamento delle opere in concessione con finanziamento a carico del concessionario.

2. Nei casi in cui l'esercizio degli impianti venga effettuato tramite concessionari, in qualunque modo siano state acquisite le risorse finanziarie occorrenti per la realizzazione degli impianti stessi, le relative convenzioni devono prevedere separati conti economici rispettivamente per l'ammortamento dei costi di realizzazione dell'impianto e per quelli d'esercizio.

Art.19

(Riduzione della produzione dei rifiuti)

1. La regione, le province, i comuni, nonché tutti gli enti, istituti, aziende ed amministrazioni soggetti a vigilanza o tutela della



regione, delle province e dei comuni, privilegiano per le necessità dei propri uffici, strutture, laboratori, etc., la utilizzazione di materiali e beni derivanti dal riciclaggio di materie prime seconde.

2. Gli enti di cui al comma precedente prevedono nelle procedure di approvvigionamento di materiali e beni, specifiche clausole volte al fine suddetto.

3. Restano salve le disposizioni di cui alla legge 5 giugno 1985, n.283 e successive norme di attuazione concernenti l'obbligo, da parte delle amministrazioni pubbliche, di prevedere nei capitolati di appalto per le forniture di prodotti cartacei, l'acquisto e l'utilizzazione di prodotti ottenuti anche con l'impiego di fibre di recupero.

Art.20

(Osservatorio smaltimento rifiuti)

1. L'ufficio smaltimento rifiuti svolge i compiti di osservatorio, assicurando la raccolta e la divulgazione dei dati sulla produzione e smaltimento dei rifiuti e sul recupero ed impiego delle materie prime seconde con sistemi informativi, con pubblicazione di elenchi, prospetti, sintesi, relazioni.

2. Nell'ambito di detti compiti l'osservatorio raccoglie e tiene aggiornati i dati relativi ai costi di smaltimento ed alle tariffe applicate, assumendo iniziative e proponendo provvedimenti che tendano a ridurre le difformità tariffarie in ambito regionale.

3. Con la legge regionale di organizzazione degli uffici e servizi è definita la struttura organizzativa e funzionale dell'Osservatorio nonché della struttura per la gestione del catasto regionale dei rifiuti speciali di cui all'art.3 della legge 9 novembre 1988, n.475.



Art.21
(Sanzioni)

1. Le violazioni ai divieti di cui al comma 3° del precedente art.13 sono punite con la sanzione amministrativa da Lire 30 milioni a lire 50 milioni e con la sospensione dell'attività autorizzata per un periodo fino a sei mesi oppure con la revoca dell'autorizzazione in caso di reiterata violazione.

Art.22
(Norma transitoria)

1. Per i comuni l'obbligo di cui al primo comma dell'art.13 interviene alla scadenza dell'autorizzazione provvisoria degli impianti cui il Comune stesso, sulla base di contratto in corso alla data di entrata in vigore della presente legge, conferisce i propri rifiuti.

Art.23
(Disciplina generale)

1. Per tutti gli aspetti inerenti allo smaltimento dei rifiuti urbani non disciplinati dalla presente legge, si rinvia alle leggi statali vigenti in materia ed alla legge regionale 3 ottobre 1986, n.30.



ALLEGATO "A"

I progetti relativi agli impianti destinati allo svolgimento di una o più fasi dell'attività di smaltimento rifiuti urbani, ad esclusione delle discariche controllate di I categoria, devono essere corredati dai documenti di seguito indicati:

- 1.00 Relazione generale
- 2.00 Relazione di impatto ambientale
- 3.00 Elaborati tecnici
- 4.00 Certificazioni integrative

1.00 RELAZIONE GENERALE E SUA ARTICOLAZIONE

- 1.01 Considerazioni di base del progetto.
- 1.02 Individuazione qualitativa e quantitativa dei rifiuti da smaltire.
- 1.03 Indicazione delle utenze da servire, con riferimento anche a quelle produttrici di rifiuti speciali assimilabili agli urbani, con specificazione dei tipi e quantità di rifiuti.
- 1.04 Metodo di trattamento da adottare ed esposizione delle ragioni.
- 1.05 Eventuali opere necessarie per la sistemazione dell'area interessata dall'impianto.
- 1.06 Modalità di eliminazione dei residui derivanti dall'esercizio dell'impianto (solidi, liquidi e gassosi).
- 1.07 Definizione, ad esclusione che per le stazioni di trasferimento, di una fascia di rispetto circostante l'impianto, vincolata fino alla definitiva bonifica dell'area dell'impianto di smaltimento a seguito di cessazione dell'esercizio.
- 1.08 Piano per la bonifica ed il recupero delle aree interessate dopo la chiusura dell'impianto; progetto per la realizzazione delle opere, analisi dei costi ed indicazione dei mezzi di finanziamento.



1.09 Previsione dell'utilizzazione finale di energia e/o calore e/o materie seconde eventualmente recuperate dall'attività di smaltimento rifiuti.

1.10 Modalità di esercizio, incluso il regolamento di gestione, con indicazione del quadro economico sia per la realizzazione che per la gestione dell'impianto.

2.00 RELAZIONE DI IMPATTO AMBIENTALE

Analisi dei fattori ambientali che caratterizzano l'area interessata alla localizzazione dell'impianto con particolare riferimento agli altri insediamenti presenti, alla viabilità, al clima, alla orografia, alla idrogeologia, alla flora ed alla fauna, alla eventuale preesistenza di situazioni inquinanti; all'analisi di tali fattori la relazione farà corrispondere le caratteristiche progettuali previste atte ad evitare o mitigare i possibili effetti negativi ricollegabili all'esercizio dell'impianto.

3.00 ELABORATI TECNICI

3.01 Schema a blocchi dell'impianto, compresi i sistemi di regolazione, supervisione e controllo e suo dimensionamento.

3.02 Planimetria dell'area interessata in scala almeno 1:5000, con indicazione della fascia di rispetto prevista dal progetto.

3.03 Disegni dell'impianto in scala almeno 1:200.

3.04 Disegni esecutivi architettonici e strutturali per gli edifici di contenimento dei macchinari, in scala almeno 1:100.

3.05 Disegni in pianta e sezione dei particolari più significativi in scala adeguata.

3.06 Disegni di installazione di macchinari.



3.07 Specifiche dettagliate del macchinario, dei sistemi di regolazione, supervisione e controllo per l'ottimale funzionamento dell'impianto.

3.08 Computo metrico estimativo delle opere e delle forniture, comprensivo delle spese per la progettazione costruttiva di dettaglio, collaudo dell'impianto nonchè delle spese per imprevisti e spese generali.

3.09 Relazione geologica e geotecnica.

4.00 CERTIFICAZIONI INTEGRATIVE

4.01 Parere del servizio di igiene pubblica dell'unità sanitaria locale competente per territorio, sulle misure e cautele previste nel progetto a tutela dell'igiene e della salute pubblica.

4.02 Dichiarazione sottoscritta dal Sindaco del comune interessato, dalla quale risulti che è stata inoltrata la richiesta di autorizzazione di cui all'art.6 del D.P.R. 24 maggio 1988, n.203, e che sono state attivate le procedure in materia di opere pubbliche di cui alla legge regionale 16 maggio 1985, n.27, in quanto applicabili al progetto presentato.



ALLEGATO "B"

I progetti relativi agli impianti di discarica controllata di I categoria, devono essere corredati dai documenti di seguito indicati:

- 1.00 Relazione generale
- 2.00 Relazione di impatto ambientale
- 3.00 Elaborati tecnici
- 4.00 Certificazioni integrative

1.00 RELAZIONE GENERALE E SUA ARTICOLAZIONE

- 1.01 Considerazioni di base del progetto.
- 1.02 Individuazione qualitativa e quantitativa dei rifiuti da smaltire.
- 1.03 Indicazione delle utenze da servire, con riferimento anche a quelle produttrici di rifiuti speciali assimilabili agli urbani, con specificazione dei tipi e quantità di rifiuti.
- 1.04 Metodo di trattamento da adottare ed esposizione delle ragioni.
- 1.05 Eventuali opere necessarie per la sistemazione dell'area interessata dall'impianto, con particolare riferimento alle opere idrauliche ed idrogeologiche e con riguardo anche alla viabilità di accesso all'impianto stesso.
- 1.06 Modalità di eliminazione dei residui derivanti dall'esercizio dell'impianto (solidi, liquidi e gassosi).
- 1.07 Definizione di una fascia di rispetto circostante l'impianto, vincolata fino alla definitiva bonifica dell'area dell'impianto di smaltimento, a seguito di cessazione dell'esercizio.
- 1.08 Piano per la bonifica ed il recupero delle aree interessate dopo la chiusura dell'impianto; progetto per la realizzazione delle opere, analisi dei costi ed indicazione dei mezzi di finanziamento.



- 1.09 Previsione dell'utilizzazione finale di energia e/o calore e/o materie seconde eventualmente recuperate dall'attività di smaltimento rifiuti.
- 1.10 Modalità di esercizio, incluso il regolamento di gestione, con indicazione del quadro economico sia per la realizzazione che per la gestione dell'impianto.

2.00 RELAZIONE DI IMPATTO AMBIENTALE

Analisi dei fattori ambientali che caratterizzano l'area interessata alla localizzazione dell'impianto con particolare riferimento agli altri insediamenti presenti, alla viabilità, al clima, alla orografia, alla idrogeologia, alla flora ed alla fauna, alla eventuale preesistenza di situazioni inquinanti; all'analisi di tali fattori la relazione farà corrispondere le caratteristiche progettuali previste atte ad evitare o mitigare i possibili effetti negativi ricollegabili all'esercizio dell'impianto.

3.00 ELABORATI TECNICI

- 3.01 Planimetria in scala almeno 1:5000 con l'esatta localizzazione dell'area destinata a discarica ed indicazione della fascia di rispetto prevista in progetto.
- 3.02 Planimetria quotata dell'area interessata dalla discarica in scala almeno 1:1000.
- 3.03 Planimetria contenente i caratteri dell'idrologia superficiale e dell'acclività dell'area interessata e di quelle circostanti in scala almeno 1:2000.
- 3.04 Studio geologico ed idrogeologico di dettaglio dell'area interessata dalla discarica e di quelle circostanti per un raggio di un chilometro, con specificazione dei parametri idrogeologici, termici, chimici e batteriologici



della falda acquifera.

3.05 Disegni esecutivi architettonici e strutturali delle opere a servizio della discarica in scala almeno 1:100.

3.06 Disegni in pianta e sezione delle impermealizzazioni in scala adeguata, con specificazione delle modalità di applicazione dei materiali impermeabilizzanti, delle saldature occorrenti nonché delle prove di tenuta delle saldature medesime.

3.07 Specifiche dettagliate dei macchinari, apparecchiature e loro accessori nonché degli strumenti di misura, regolazione, controllo e loro accessori.

3.08 Sistema di monitoraggio per il controllo dell'inquinamento fisico, chimico, batteriologico delle acque e dell'area.

3.09 Opere di carattere geologico-tecnico, idrogeologico ed idraulico.

3.10 Computo metrico estimativo delle opere e delle forniture, comprensivo delle spese per la progettazione costruttiva di dettaglio, collaudo dell'impianto nonché delle spese per imprevisti e spese generali.

3.11 Relazione geotecnica.

4.00 CERTIFICAZIONI INTEGRATIVE

4.01 Parere del servizio di igiene pubblica dell'unità sanitaria locale competente per territorio, sulle misure e cautele previste nel progetto a tutela dell'igiene e della salute pubblica.

4.02 Dichiarazione sottoscritta dal Sindaco del comune interessato, dalla quale risulti che sono state attivate le procedure in materia di opere pubbliche di cui alla legge regionale 16 maggio 1985, n.27, in quanto applicabili al progetto presentato.



ALLEGATO "C"

Le domande per il rilascio delle autorizzazioni di cui all'art.12, 4° comma, della presente legge, devono essere corredate dai documenti qui di seguito indicati:

- 1.00 Relazione generale
- 2.00 Idoneità tecnico-economica: documentazione
- 3.00 Certificazioni integrative

1.00 RELAZIONE GENERALE

1.01 Progetto di massima della organizzazione dei servizi di smaltimento con riferimento all'ipotesi dello svolgimento delle attività negli ambiti territoriali previsti e comunque nell'ambito del territorio regionale pugliese.

1.02 Individuazione quantitativa dei rifiuti urbani che si prevede di trattare, in relazione alle utenze che si intendono servire.

1.03 Descrizione delle varie fasi di smaltimento per le quali si richiede l'autorizzazione.

1.04 Misure adottate per evitare danno e/o pericolo di danno all'ambiente considerato in tutte le sue componenti, ed alla pubblica incolumità.

2.00 IDONEITA' TECNICO-ECONOMICA: DOCUMENTAZIONE

2.01 Curriculum dei servizi di smaltimento rifiuti già svolti dall'impresa con l'indicazione quali-quantitativa delle utenze servite e dei periodi di svolgimento del servizio.

2.02 Curriculum professionale del direttore tecnico dell'impresa con



indicazione dei titoli di studio posseduti.

2.03 Elenco del personale addetto o da adibire al servizio con indicazione delle relative qualifiche professionali.

2.04 Elenco delle attrezzature, mezzi d'opera ed equipaggiamento tecnico di cui si dispone e relazione tecnica sul loro stato d'uso.

2.05 Preventivo economico di esercizio con analisi di costi e ricavi, in riferimento alle tipologie d'impianto previste dal piano e/o all'espletamento di servizi di raccolta, spazzamento e trasporto relativamente ai quali viene richiesta l'autorizzazione.

2.06 Referenze bancarie e/o bilanci e/o estratti di bilanci quando la pubblicazione ne sia obbligatoria in base alla vigente normativa.

3.00 CERTIFICAZIONI INTEGRATIVE

3.01 Certificato d'iscrizione all'albo nazionale delle imprese esercenti attività di smaltimento rifiuti di cui all'art.10 della legge 29 ottobre 1987, n.441. Tale certificazione dovrà essere prodotta a partire dalla data di effettiva operatività dell'albo.

3.02 Certificato d'iscrizione alla competente Camera di commercio, industria, agricoltura ed artigianato.

3.03 Certificati non anteriori di tre mesi alla data della domanda dai quali risulti la residenza, lo stato di famiglia, il possesso della cittadinanza italiana ed il godimento dei diritti civili e politici per il titolare e/o legale rappresentante e/o presidente e/o amministratori dell'impresa, società o ente che, comunque qualificati, siano responsabili dell'esercizio delle attività.

3.04 Atto costitutivo e statuto nonchè estratto del libro dei soci (solo per le società regolarmente costituite, per i consorzi di imprese e per le cooperative di produzione e lavoro).

3.05 Certificato d'iscrizione nell'apposito registro prefettizio (solo per le



Consiglio Regionale della Puglia

1ª COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE
(Bilancio - Finanze e Programmazione)

38 #

cooperative di produzione e lavoro).

3.06 Certificato rilasciato dalla cancelleria commerciale del competente Tribunale in data non anteriore di tre mesi a quella della domanda, dal quale risulti che l'impresa richiedente non si trova in stato di fallimento, liquidazione coatta o concordato preventivo.

3.07 Certificato rilasciato dalla cancelleria commerciale del competente Tribunale di data non anteriore a tre mesi a quella della domanda, dalla quale risulti, in base ad atti depositati, l'indicazione della persona o delle persone autorizzate a rappresentare ed impegnare legalmente l'impresa richiedente.

3.08 Certificato generale del casellario giudiziale civile e del casellario giudiziale penale nonchè certificato dei carichi pendenti in Pretura e dei carichi pendenti in Tribunale per i medesimi soggetti indicati al paragrafo 3.03.